

## **IRA: PASSIONE DI DIO PER L'UOMO**

### **1. PREMESSA**

È una questione spinosa che tuttavia non possiamo ignorare. Non è neppure una questione marginale tanto da considerarla un'eccezione (nella Bibbia la parola "ira" ricorre ben 319 volte, delle quali 36 nel NT: 2 in Luca, 1 in Giovanni, 8 in Romani, 4 in Efesini, 2 in Colossesi, 3 in 1-2 Tessalonicesi, 3 in Ebrei, 2 in Giacomo e 11 in Apocalisse). Come può un Dio misericordioso, un dio la cui essenza stessa è amore, essere invaso dall'ira? Marcione un eretico del II secolo, rifiutò il Dio cattivo dell'AT ed eliminò tutti i testi che riteneva residui del giudaismo. Ma questa strada è troppo facile, i testi biblici sono lì a ricordarcelo. È anche troppo facile liquidare l'ira come atteggiamento pedagogico o allegorico, è invece fondamentale coglierne la portata teologica. L'ira di Dio non è come l'ira arbitraria e fuori controllo delle divinità mitologiche, ma si manifesta come reazione volontaria dinanzi alla ingiustizia e all'oppressione dei poveri (Esodo 22,20-23); essa scaturisce dal suo amore e non lo contraddice. Dio sarebbe complice del male se restasse indifferente di fronte ad esso e all'ingiustizia. Si dice che chi tace acconsente, ebbene Dio non tace.

### **2. L'IRA DIVINA NELL'ANTICO TESTAMENTO**

Nella Bibbia non troviamo espressioni filosofiche a proposito di Dio e delle sue azioni, al contrario il Dio dell'AT è presentato come una persona avente l'aspetto, la forza, i gesti di un'esistenza corporea, pur essendo sempre descritto come al di sopra dell'uomo. Ma se da una parte non si dice mai che Dio ha un corpo simile a quello umano, dall'altra parte il suo aspetto e i suoi atti sono sempre presentati come se avesse un corpo simile al nostro. Stesso discorso vale per i sentimenti attribuiti a Dio. Quando lo scrittore biblico vuole presentare le varie espressioni del pensiero di Dio, non usa parole particolari o termini applicabili solo a Dio, ma parla di lui con lo stesso linguaggio col quale si fanno conoscere i comuni sentimenti umani; così Dio: ama, conosce, si pente, prova piacere, ricompensa, disprezza, respinge, odia, si vendica, si arrabbia, è geloso, ecc.

- Ecco allora un primo aspetto: esiste uno stretto collegamento tra l'ira e la gelosia. Dio si presenta come un Dio geloso e questa gelosia si manifesta a proposito del culto agli idoli: l'adorazione di idoli pagani è definita prostituzione, e questo suscita in Dio la gelosia per il tradimento subito e come conseguenza la sua ira. Stesso sentimento di fronte ad ogni forma di peccato o di disobbedienza ai suoi comandamenti: YHWH diventa geloso e manifesta la sua collera verso gli uomini. La gelosia diventa così sinonimo di collera e furore, termini che si trovano spesso insieme (la gelosia precede l'ira). In certi contesti la parola ebraica per "gelosia" assume un senso collaterale, spesso tradotta con "zelo". La gelosia infiamma di passione il cuore di YHWH fino al punto di spingerlo ad agire positivamente verso il popolo (la gelosia, zelo, del Signore farà questo ...).
- È interessante notare come i testi biblici nei quali è detto che Dio prova piacere o gioia sono molto pochi rispetto a quelli nei quali si parla della sua collera. Questo è plausibile nel senso che nella sua relazione con l'umanità Dio si trova a contatto con la disobbedienza o il peccato assai più spesso che davanti alla fedeltà. Pertanto non desta stupore che i passi nei quali Dio è presentato come giudice severo siano più numerosi di

quelli nei quali è presentato come amorevole e misericordioso; i due aspetti ovviamente coesistono, ma il vantaggio spetta alla severità. Nell'AT non c'è un libro nel quale non si parli dell'ira di Dio. Gli stessi termini usati per l'ira umana ricorrono ugualmente come riferiti a Dio, anzi si parla molto di più dell'ira di Dio che dell'uomo.

- Che cosa spinge Dio all'ira? Nella stragrande maggioranza dei casi l'ira divina è provocata dall'agire umano. Una causa generale è rappresentata dalla singolare relazione di Israele con Dio a motivo dell'alleanza con le annesse condizioni. Altre volte causa dell'ira è l'idolatria (prostituzione), ma non mancano motivazioni sociali legate allo sfruttamento e oppressione dei poveri. Specie nel post esilio l'ira di Dio si manifesta anche contro altri popoli per il fatto che si sono scagliati contro Israele. In sostanza possiamo affermare che l'espressione ira di Dio nella teologia biblica indica la radicale opposizione e l'intolleranza manifestata da Dio contro tutto ciò che è male e peccato. Sebbene l'amore sia inerente alla natura di Dio, la sua ira viene suscitata dalla malvagità delle creature umane. Il peccato offende il suo amore e la sua benignità, è un affronto alla sua misericordia. Tra la santità di Dio e il peccato c'è una profonda incompatibilità. Per accedere veramente all'amore di Dio il credente deve accostarsi al mistero della sua ira. Nei testi biblici l'ira di Dio non è semplicemente l'espressione mitica di un'esperienza umana, ma è la proiezione nel mondo di Dio di un sentimento umano, anche se l'ira umana ne ha fornito i termini per esprimere quella misteriosa realtà.
- Come si manifesta l'ira di Dio? L'ira divina viene descritta con metafore e immagini che ne sottolineano la potenza. La lingua ebraica presenta un'insolita abbondanza di vocaboli, ognuno dei quali evoca sfumature particolari di tale sentimento. Il più caratteristico è legato al verbo "sbuffare" ed in specifico lo sbuffare dalle narici (Amos 4,10; Salmi 18 e 115). Così il naso diventa l'organo dell'ira. Un secondo termine evoca il significato di "ribollire" o "eccitarsi". Un terzo termine usato in senso specifico per descrivere l'ira di Dio è "accendersi", "ardere", "essere infuocato" e per estensione "essere zelante", "appassionarsi". Altre espressioni sono: traboccare, eccedere, erompere, aggredire, rimproverare, maledire, indignarsi, spazientirsi, agitarsi. Strumenti:
  - il fuoco che si sprigiona dalle sue narici o dalla bocca (Ger 17,4; Is 30,27), segno del suo furore che farà morire nel fuoco gli empi (Is 30,33; Dt 32,22; Ez 22,31);
  - la tempesta o il soffio (Ger 30,23; Is 2,6-22; Salmo 83);
  - la bevanda: chi lo merita dovrà bere fino all'ultima goccia il calice dell'ira divina (Is 51,17.22; Ger 25,15);
  - i popoli pagani sono strumenti efficaci dell'ira di Dio: sconfitte in battaglia, distruzione del tempio;
  - gli eventi naturali: diluvio, serpenti nel deserto, carestia, cavallette, siccità.
- 1. Quali che siano le concezioni teologiche, le parole o le immagini usate in tutto l'AT, è sempre lo stesso Dio che viene presentato in contatto diretto e personale con l'uomo: gli parla, gli mostra il suo amore, la sua giustizia, ma anche la sua ira e il suo odio. Questo Dio che si adira e che ama, non è il Dio impassibile e indifferente dei greci, ma è il Dio che si mescola con noi. Questa crudezza di immagini non è altro che il preludio dell'incarnazione. Il Dio dell'AT, quasi tratteggiato ad immagine dell'uomo, è lo

stesso che si abbassò incarnandosi: il Verbo si è fatto carne. Davanti ad espressioni così umane dobbiamo ricordarci che l'antropomorfismo dell'AT ha il suo prolungamento nell'incarnazione: in essa ha compimento quanto fino allora non era che espressione verbale. La rivelazione di Cristo non annulla ma compie ("non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento" Mt 5,17).

### 3. L'IRA DIVINA NEL NUOVO TESTAMENTO

Dal Battista fino all'Apocalisse, il vangelo della grazia conserva l'ira di Dio come dato fondamentale del suo messaggio. Non è possibile eliminare l'ira per conservare unicamente il concetto del Dio buono senza cadere nell'eresia di Marcione. Tuttavia la venuta di Gesù trasforma i dati dell'AT portandoli a compimento.

➤ L'accento si sposta dalla passione divina agli effetti dell'ira. Certe immagini sopravvivono ancora: il fuoco (Mt 5,22; 1Cor 3,13.15), soffio sterminatore (2Tess 1,8; 2,8), vino, calice, tino, tromba (Apc), ma non intendono più descrivere la passione di Dio quanto piuttosto rivelarne gli effetti. Siamo entrati negli ultimi tempi. Il Battista annuncia il fuoco del giudizio (Mt 3,12) e Gesù gli fa eco nella parabola degli invitati indegni (Mt 22,7); anche per lui il nemico e l'infedele saranno annientati (Lc 12,46; 19,27), gettati nel fuoco inestinguibile (Mt 13,42; 25,41).

➤ L'ira di Gesù. È la reazione di un uomo che è Dio stesso, nei gesti e nelle parole Gesù rivela l'ira divina. Gesù non si comporta con indifferenza (Gv 11,33). Comanda con violenza a Satana (Mt 4,10; 16,23), minaccia duramente i demoni (Mc 1,25), è fuori di sé di fronte all'astuzia diabolica degli uomini (Gv 8,44) e specialmente dei farisei (Mt 12,34), di coloro che uccidono i profeti (Mt 23,33), degli ipocriti (Mt 15,7). Come YHWH Gesù si adira contro chiunque si leva contro Dio. Rimprovera i disobbedienti (Mc 1,43; Mt 9,30), i discepoli di poca fede (Mt 17,17), si adira contro chi non si mostra misericordioso (Mc 3,5). Gesù manifesta l'ira del giudice: come il Signore del banchetto (Lc 14,21), come il padrone del servo spietato (Mt 12,34), scaccia i venditori dal tempio (Mt 21,12-13), maledice il fico sterile (Mc 11,21), preannuncia sventure alle città che non si pentono (Mt 11,20-21).

Tuttavia con la venuta di Gesù qualcosa è cambiato. Da quest'ira che sta per venire (Mt 3,7) non è più la legge a liberarci, ma Gesù stesso (1Tess 1,10). Dio che non ci ha riservati per l'ira, ma per la salvezza, ci assicura che giustificati saremo salvati dall'ira, anzi la nostra fede fa di noi dei salvati. Gesù ha tolto il peccato del mondo facendosi peccato, perché in lui possiamo diventare giustizia di Dio. Morendo sulla croce si è fatto maledizione per darci la benedizione. In Gesù sono concentrati l'amore e la santità, così che nel momento in cui l'ira si è abbattuta su di lui, rimane vincitore l'amore. L'uomo che cerca di scoprire l'amore dietro l'ira, non dovrà far altro che fermarsi a contemplare la croce. Morendo sulla croce Gesù anticipa l'ira divina della fine dei tempi liberandone chiunque crede in lui.

➤ In san Paolo. Con la sua venuta in terra, Gesù ha suddiviso la storia in due parti: prima di lui e dopo di lui. Paolo è il teologo di questa novità: rivelando la giustizia di Dio in favore dei credenti, Cristo rivela pure l'ira sui non credenti. Quest'ira, analoga al castigo concreto di cui parlava l'AT, anticipa l'ira definitiva. Mentre il Battista poneva assieme la venuta del Messia in terra e la sua venuta alla fine dei tempi (il ministero di

Gesù avrebbe dovuto essere il giudizio ultimo), Paolo insegna che Cristo ha inaugurato un tempo intermedio, nel quale sono pienamente rivelate le due dimensioni della attività divina: la giustizia e l'ira. Paolo conserva talune concezioni dell'AT, ad esempio quando vede il potere civile come uno strumento di Dio (Rm 13,4).

Fin dalle origini l'uomo è peccatore e merita la morte (Rm 1,18-32), è oggetto dell'ira divina (Rm 9,22; Ef 2,3). Così anche le istituzioni divine come la Legge, sono state pervertite (Rm 4,15). Ma il disegno di Dio è un disegno di misericordia (la giustizia), e i vasi dell'ira possono, convertendosi, diventare vasi di misericordia (Rm 9,23). Ciò avviene qualunque sia la loro origine, pagana o giudaica, perché Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per far misericordia a tutti (Rm 11,32). Dio non dà libero sfogo alla sua ira, manifestando così la sua potenza (tollerare il peccatore), ma rivelando la sua bontà (invita alla conversione).

- L'ira in Apocalisse. Pienamente liberata dall'ira, la chiesa continua tuttavia ad essere il luogo del combattimento con Satana. Infatti il demonio, fremente d'ira, è disceso da noi (Apc 12,12), perseguitando la donna e la sua discendenza. Per opera sua le nazioni sono state inebriate dall'ira divina (Apc 14,8ss). Ma la chiesa non teme questa parodia dell'ira perché la nuova Babilonia sarà vinta quando il Re dei re verrà a pigliare nel tino il vino dell'ira di Dio (Apc 19,15) assicurando così la vittoria di Dio.

In Apocalisse la salvezza ha necessariamente due aspetti: è promessa dei beni che Dio riserva ai suoi, e rifiuto e condanna di ciò che è rifiuto della sua volontà. L'uomo deve contare sulla realtà della salvezza e manifestare che Dio è contrario al peccato. Per questo le promesse sono accompagnate da messe in guardia e minacce di esclusione. L'ultimo giudizio non è una sentenza che cade in un lontano futuro dalla bocca di un giudice sconosciuto e terribile. Di fatto è già stato pronunciato in Cristo, quando Dio ha pronunciato il verdetto di salvezza e condannato il diavolo.

La salvezza quindi, anche a livello delle singole persone, è la storia di un combattimento (Apc 19,11ss). I cristiani sono chiamati a vivere come uomini già giudicati e soprattutto a scoprire e ad annunciare che Dio ha affidato a Cristo il giudizio (Apc 19): lui è giudice e salvatore. Adorare la bestia vuol dire togliersi dal libro della vita e sperimentare il giudizio come condanna. Il giudizio "per grazia" può anche essere secondo le opere (Apc 20,12): è la condotta dell'uomo a manifestare la realtà o meno della elezione.

#### **4. ALCUNI TESTI SULL'IRA DIVINA**

**ISAIA 30,27-33:** l'ira di Dio contro le nazioni nemiche di Israele

Il brano fu composto nel momento più critico dell'invasione assira, quando Sennacherib minacciava Gerusalemme. Il carattere terrificante dell'intervento di YHWH è qui espresso con una forza ineguagliabile: Dio stesso scende in battaglia facendo perire i nemici in un grande rogo di fuoco. Dio qui è visto come una persona umana ma di dimensioni cosmiche

**GEREMIA 25,15-19.27-29:** Dio punisce l'infedeltà

La figura della coppa è comune negli scritti profetici; gli effetti dell'ubriacatura rappresentano la disperazione e l'ignominia che proverà il popolo sotto l'oppressione babilonese. Nessuno sfuggirà alla punizione, neanche Gerusalemme dove si invoca il nome del Signore.

ESODO 19,10-15: l'ira di Dio si posa su chi viola la sua santità.

Trascendenza e santità sono inseparabili e la santità implica una separazione dal profano. I luoghi nei quali Dio si rende presente sono proibiti. Vedi anche 2Samuele 6,6-7: la santità dell'Arca sulla quale troneggiava YHWH è intoccabile.

OSEA 9,15-17: l'ira di Dio per il peccato.

A causa del loro peccato Dio minaccia un duplice castigo: l'esilio e la fine della stirpe. La disobbedienza del popolo è giunta ad un livello tale che porta Dio a reagire con forza dimenticando il suo amore. Dio non odia ma respinge con disgusto l'amata adultera.

SOFONIA 1,14-18: l'ira divina dell'ultimo giorno

È il giorno nel quale ci sarà la manifestazione terribile della potenza del Signore. Dio sarà come un guerriero che rivolge le armi contro il suo popolo peccatore. È l'ira di Dio proiettata sul giudizio finale. Queste immagini saranno riprese in Matteo, Giovanni e 1 Tessalonicesi.

MATTEO 3,7-12; LUCA 3,7-9.15-17: l'ira di Dio preannuncia la venuta del Messia.

“Colui che viene” è il termine corrente per designare il Messia. Qui l'ira è legata sia al linguaggio apocalittico che a quello profetico. Razza di vipere fa riferimento a persone che non lasciano spazio a Dio. Il Battista ribadisce, come Sofonia, che non si può sfuggire alla ira imminente cioè a Cristo come evento definitivo di salvezza. Il Cristo è qui, ora, come rivelazione definitiva del Padre.

LUCA 6,24-26: il giudizio sui peccatori.

L'ira di Gesù annuncia il rovesciamento delle situazioni da questa vita a quella futura. Qui Gesù rimprovera l'uditorio usando toni profetici. Lo schema di Gesù, maledizioni benedizioni, richiama quello dell'Alleanza nell'AT: Gesù sta per dare una nuova legge per una nuova alleanza, con un nuovo sacrificio; vuole così impegnare solennemente coloro che accettano di entrare in questo nuovo rapporto con lui.

ROMANI 1,18-32: l'ira di Dio sull'uomo peccatore.

Situazione generale: tutti gli uomini sono peccatori pur avendo ricevuto una conoscenza iniziale di Dio mediante le sue opere (la natura per i pagani, la legge per gli ebrei); ma non hanno agito di conseguenza cadendo nell'immoralità e nell'idolatria. Così l'ira di Dio li ha rinchiusi tutti nella disobbedienza, abbandonandoli al loro destino. Questo non per sterminarli ma per salvarli, affinché possano comprendere la gratuità della salvezza come dono offerto a tutta l'umanità.

APOCALISSE 6,15-17: l'ira dell'Agnello.

L'Agnello, cioè Cristo, apre i primi 6 sigilli: è un combattente vittorioso. L'autore interpreta in senso cristocentrico le profezie dell'AT. I profeti (Gioele, Sofonia, Nahum, Malachia) annunciarono il giorno di YHWH ossia il suo intervento escatologico; profetizzarono inoltre la venuta della collera del Signore e il giorno della sua ira che lascerà tutte le creature disarmate davanti allo scatenarsi della sua potenza. L'autore di Apocalisse applica tutto questo a Cristo, insistendo sulla stretta comunione tra Dio e l'Agnello. La prima volta che Apocalisse parla dell'ira di Dio lo fa ricollegandola a Cristo. La croce è la rivelazione dell'amore e dell'ira di Dio che è insieme salvatore e giudice. Rifiutare la salvezza vuol dire conoscere solo il giudizio.